

Giuseppe Marrasso

FUORI DAL TUNNEL

**Una riflessione evangelica sul nostro tempo.
La riscoperta di una fede gioiosa e serena a partire dal-
la parabola del Figlio prodigo
LUCA 15:11-32**

*«L'unico modo per giungere a una piena conoscenza della verità è di
avere un cuore sensibile e sottomesso allo Spirito di Cristo».*

Torino 1996

PREFAZIONE

Sono sempre esitante a riproporre lo studio della parabola del figlio prodigo perché è talmente trasparente, talmente conosciuta. Teologi, pittori, romanzieri, drammaturghi, poeti... non hanno smesso di commentarla. Tutto è già stato detto... Eppure! Forse possiamo cominciare cambiando il titolo: non più la parabola del Figlio Prodigo, ma quella del Padre Misericordioso. Perché il vero protagonista è lui, il padre.

Perché **Fuori dal Tunnel**?

Alla fine di questo secolo l'uomo è disincantato, ha visto due guerre mondiali, ha assistito ai timidi passi dell'uomo sulla luna, è passato da una velocità di 40 km/h alla velocità di 50.000 km/h. Anche la storia sta viaggiando a questo ritmo. Chi avrebbe mai potuto prevedere il crollo del muro di Berlino? La fibrillazione delle democrazie totalitarie del blocco orientale? Sul piano individuale l'uomo è tormentato da mille incertezze, è tentato dalle facili semplificazioni, è spaventato dai vari integralismi che sfociano nella violenza e nel fanatismo. L'uomo è sazio e solo, è infelice e disperato, sente il bisogno di uscire fuori da un tunnel cupo e triste. Vuole sperimentare una gioia autentica, vorrebbe una fede, anche se sofferta e profonda, che permetta la riscoperta di un rapporto nuovo e sereno con il Dio della Sacra Scrittura.

Ci sono troppi eventi che indicano che in qualche posto della mappa cerebrale dell'uomo si sta realizzando un corto circuito. Folli che impugnano pistole e fucili per sparare su bambini, genitori che buttano dalla finestra i propri bambini, 600 neonati solo nel 1995 sono stati buttati nella pattumiera.

Sì, si vuole uscire da un Tunnel cupo e profondo! E vi propongo questo vecchio racconto come un comodo schema per rileggere la storia dell'umanità, il suo dramma, i suoi smarrimenti, le sue frustrazioni. È una storia che ci permette di decodificare l'uomo, ermetico come un geroglifico; la parabola del padre misericordioso ci offre una chiave di lettura per capire il mondo, il cosmo, l'uomo.

Giuseppe Marrasso

1. LA PARTENZA

«¹¹Disse ancora: "Un uomo aveva due figli.¹²Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni» (Luca 15: 11-12).

SOMMARIO: L'uomo s'illude di conquistare la libertà, ma il male è l'atto che la uccide. L'uomo lasciando la casa paterna, non si è portato dietro la libertà ma solo il suo cadavere.

SCOPI :

1. lo scopo di questo primo incontro è mostrare che l'esperienza dell'emancipazione e dell'autonomia da Dio non ha contribuito a migliorare la situazione umana. Il male è l'atto che sequestra la libertà dell'uomo.
2. Il peccato non è menzionato, ma viene visto come la rottura di un rapporto d'amore e di fiducia con un padre, il cui comportamento, adesso, ci appare per il momento strano, umamente incomprensibile.

La partenza

La storia si ripete; indica la stanchezza e l'irrequietezza di una generazione. Il figlio più giovane rifiuta il sistema ormai dato per scontato, desidera più libertà, vuole conquistare una felicità che sia diversa dal solito tran tran di una vita di lavoro nei campi, in fabbrica, in ufficio, in negozio. Questo figlio reclama la sua eredità perché vuole lasciare la casa del padre¹. vuole più libertà, più felicità, più autonomia. In realtà questo giovane vuole liberarsi da una figura paterna opprimente, vuole gestire la propria esistenza in modo autonomo, vuole diventare se stesso come un dio. Questa storia non è molto diversa da quella che viene raccontata nella Genesi: dove troviamo Adamo ed Eva che mangiano il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 1-3).

1. Quando si lascia la casa del Padre?

A 15 anni nella pubertà quando ti affacci alla vita. A 25 anni quando si pensa alla propria professione. A 35 anni quando ci si imborghesisce. A 65 anni quando delusi e stanchi si pensa che sia tutto finito.

La domanda è posta male perché la Bibbia ci dice che noi siamo già in terra straniera, la nostra partenza è anteriore alla nostra nascita.

2. Partenza dalla casa paterna

¹ Il figlio minore ha diritto a un terzo dei beni, il maggiore, invece, riceve il doppio (Deut. 21:17). Per trasmettere la propria da padre e figlio c'erano due possibilità: a. per testamento; b. e per donazione. Nel caso della donazione tra vivi il figlio otterrebbe il diritto di proprietà, ma non la disposizione immediata, entrerà in pieno possesso alla morte del padre. Il figlio minore non chiede solamente il diritto della proprietà ma anche di poterne disporre. In effetti sta chiedendo una sorta di liquidazione per organizzare la propria esistenza sulla base dell'indipendenza dal padre. (cf. Jioachim Jeremias *Le Parabole di Gesù*, ed. Paideia, 1973 p. 158)

Questa partenza non ha una data perché è anteriore a ogni momento, è perfino anteriore a noi stessi. Ogni attimo della nostra vita trova le sue radici in questa partenza. È un'affermazione vera, autentica, molto più vera ed autentica di quella psicologia sedicente religiosa, infinitamente più esistenziale di tutte le risposte offerte dalla conoscenza dell'animo umano. Noi non abbiamo trascorso la nostra infanzia nella casa paterna, siamo piuttosto nati nel paese lontano, noi siamo i figli di questo figlio che è voluto andarsene via. Tutta la storia dell'uomo è la storia di questa partenza.

M.me Roland ha affermato: «*Libertà, Libertà... Quanti crimini si commettono in tuo nome!*».

È il desiderio di una libertà senza Dio che è alla base di ogni separazione da Dio.

3. Il Padre ci sconcerta

Ci sembra un padre debole e compiacente.

Sembra che sappia che cosa stia succedendo e non fa obiezione. Nella Genesi il padre aveva dato l'avvertimento all'uomo: "Sei libero di godere del frutto di ogni albero, ma non di questo... altrimenti morrai".

Perché Dio ci ha lasciati **così** liberi?

Ecco quanto è assurdo l'uomo! Da una parte non vuole fare la volontà di Dio e dall'altra parte vuole essere obbligato a farla. Quando concepisce Dio come un tiranno che impone la sua legge, perde il senso della libertà e dell'amore.

Il padre doveva trattenerlo? Come si può trattenere un essere libero senza sequestrargli la propria libertà? Il padre per costringerlo a rimanere doveva trasformare questo giovane in un sasso, in una pianta, in un cagnolino... eliminando in lui sia l'idea di partire sia quella di restare.

Il padre non poteva obbligare questo figlio a restare a casa sua.

L'amore ha un'unica legge...

È impossibile trattenere colui che vuole partire, e che vuole lasciare la casa paterna. Il padre della parabola ha corso il rischio dell'amore fino in fondo, poiché l'amore è qualche cosa che non si può imporre. Ha ragione Roland de Pury² quando afferma: «Poiché se la libertà è la condizione dell'amore, l'amore è il rinnovamento perpetuo della libertà. Il figlio era libero di amare suo padre e l'amore per suo padre l'avrebbe liberato continuamente in vista di un amore ancora più grande».

4. Il male è l'atto che uccide la libertà

La libertà di mentire non è altro che una libertà preliminare all'atto della menzogna. La libertà muore nel momento in cui il peccato è commesso. "Chiunque pecca è schiavo del peccato" Romani 6: 16

² Roland de Pury *La joie du Père*, éditions Labor et Fides, Genève, 1954 p. 15

Nel lasciare la casa paterna, il figlio non porta con sé la libertà, ma porta via solo **il suo cadavere**³. Ciò che questo giovane non sa ancora è che la libertà vera, quella vivente, è rimasta sulla soglia di casa. Ne dovrà fare l'orribile esperienza nel paese lontano, là egli prenderà coscienza della morte della sua libertà e niente potrà resuscitarla.

Tutte le alienazioni della società contemporanea: denaro, miseria, sfruttamento, religione, ossessione sessuale, alcool, stampa e mass media... si trovano racchiuse in questo figlio che lascia la casa del padre che non può fare altro che dissipare un bene non suo e cadere nella disperazione più totale.

La libertà di questo giovane scaturiva dalla sua dipendenza: da Dio, dal bene. Dal momento che ha voluto tagliare ogni rapporto e il padre non glielo ha impedito, ha inevitabilmente scoperto un'altra dipendenza. La dipendenza dal male ha compromesso il suo futuro. Ma siamo solo agli inizi della storia.

³ «Il male non è una delle possibilità della libertà, ma l'atto che la uccide.» R. De Pury, *ibid.* p. 16.

2. IL PAESE SENZA MEMORIA

«¹³Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni vivendo dissolutamente» (Luca 15:13).

SOMMARIO:

La perdita della memoria storica e personale è il dramma maggiore per una generazione che si accontenta di vivere il quotidiano. L'alienazione del denaro, della miseria, dello sfruttamento, della religione, l'ossessione sessuale, sono tipici prodotti del paese senza memoria.

SCOPO: L'alienazione e la disperazione mostrano in modo concreto quanto è profondo il baratro aperto dalla rottura di un rapporto di amicizia con Dio, con gli altri e con se stessi.

Introduzione

La volta scorsa abbiamo visto che l'uomo ha reclamato la sua indipendenza dal Padre, da Dio, perché l'uomo era convinto di trovare una libertà e una felicità più grandi. L'uomo credeva che diventando come dio poteva gustare più ampiamente il frutto delle sue conoscenze. La sua partenza e la richiesta di ottenere in anticipo la sua eredità volevano dire la morte anticipata del padre.

La figura più sorprendente è il padre che da il suo consenso alla partenza del figlio minore. Egli sa che non esiste altro modo per riaverlo. Il padre poteva obbligare il giovane a rimanere a casa sua, solo trasformandolo in un oggetto, ma l'amore sa correre dei rischi folli, solo a condizione che resti un amore gratuito e disinteressato.

A. Veramente l'uomo ha trovato un qualcosa di più?

Lasciamoglielo credere per un po'. Il testo dice che "quel giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente".

Inizia così il soggiorno in un paese lontano. Vive da straniero in una terra che non è più la sua. Trova degli amici e dei complici che lo aiuteranno a sperperare una ricchezza non sua. Come un estraneo. La vita scorre veloce e in fretta nell'entusiasmo della novità. Ma tutto gli scivola addosso nella frenesia e nell'indifferenza. Quando subentrerà la miseria e la povertà, questo giovane vedrà il volto amaro della solitudine e del tradimento.

2. Non sogna il passato, né l'avvenire

Il punto fondamentale di questo figlio prodigo è proprio questo: il giovane ha dimenticato la casa del padre. La perdita della memoria è la sventura più grande per una civilizzazione, per una società, per una chiesa e per l'uomo. I secoli si accavallano uno sull'altro e la vita

dell'uomo scorre come un fiume verso una meta che non è più una meta, verso uno scopo che non ha più senso. Vivere diventa difficile e insopportabile. La vita pesa e diventa monotona e inutile. Si gira a vuoto facendo, per abitudine, le mille stesse cose quotidiane.

Albert Camus⁴ nel suo libro *Lo Straniero* racconta la storia del vecchio Salamano che vive con un cane con il quale bisticcia continuamente: "Stai fermo brutta carogna!" e lo picchia, il cane per un po' sta fermo ma poi continua a girargli intorno e trascinarlo quando lo porta fuori tutti i giorni sempre alle 11 e alle 18, da undici anni non hanno cambiato l'itinerario. Sono ormai della stessa razza eppure si detestano. Si può vivere una vita senza senso? Quando si entra nei meccanismi abitudinari sappiamo veramente di essere entrati nel mondo senza memoria? Prima di rientrare da suo Padre l'uomo dovrebbe riconciliarsi con se stesso. Sapremo mai perché ci siamo perduti?

3. Vive nell'immediato

Io sono qui e ora esattamente quello che ho deciso di essere qui e ora, domani si vedrà. Nel paese senza memoria si vive senza passato e senza futuro, si guarda al presente e si cerca di cogliere il massimo dalla vita. Non è solo Vasco Rossi che va al massimo!

J. Paul Sartre⁵ fa dire a Goetz che l'uomo non è niente agli occhi di Dio. «*Dio non mi vede, Dio non mi sente, Dio non mi conosce. Vedi questo vuoto sopra le nostre teste? É Dio. La vedi questa breccia nella porta? É Dio. Lo vedi questo buco per terra? É Dio. Dio è la solitudine degli uomini. Non ci sono che io: io solo ho deciso di fare il male, solo io ho inventato il bene... Sono io che ho fatto miracoli, sono io che oggi mi accuso, sempre io che mi do l'assoluzione, io, l'uomo. Se Dio esiste l'uomo non è più nulla... Dio non esiste. Niente più cielo, niente più inferno, soltanto la terra.*»

L'uomo è libero, ma di una libertà assurda che arriva al paradosso di negare il fondamento stesso della libertà: il suo potere. Nel paese senza memoria l'uomo si sente profondamente e drammaticamente solo "con questo cielo vuoto sopra le teste".

La Parola di Dio afferma senza mezzi termini che chi si convince della non esistenza di Dio deve violentare la natura umana, è un atto stolto. "Lo stolto ha detto in cuor suo: «Dio non c'è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli; non c'è nessuno che faccia il bene." (Salmo 14:1). Dio ha messo nel cuore dell'uomo la nostalgia di un mondo pulito. "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; egli ha persino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta." (Ecclesiaste 3:11).

4. Culto delle sensazioni

Per non essere angosciato da pensieri troppo profondi, l'uomo non solo vive senza storia e nell'immediato, ma anche nel culto delle sensa-

⁴ Albert Camus *L'Étranger*, éditions Gallimard, 1957 pp. 42-43.

⁵ *Le Diable et le Bon Dieu*, Gaillimard éd. 1951 p. 238.

zioni. I giovani inventano delle mode per rendere la vita meno monotona:

- Il surfing sul tetto delle auto a tutta velocità
 - lancio di pietre dall'autostrada
 - distendersi di notte sulla striscia bianca che separa le carreggiate
- Perché? Per provare delle sensazioni!

5. Vive nella disperazione

Moltissimi non sopportano il disagio e il peso di una vita senza senso, il suicidio sembra l'unica via di scampo dal vicolo cieco in cui si trova l'umanità. E in questo deserto di solitudine l'uomo s'interroga. Sentite come s'interroga quest'uomo prima di porre fine alla sua esistenza. *"A chi parlerò oggi? I fratelli sono malvagi. Gli amici non sanno amare. I cuori sono avidi. A chi parlerò oggi? A chi ha il volto sereno? No, di solito è malvagio. Di solito è soddisfatto dal male. A chi parlerò oggi?"* Sembra il dilemma di un esistenzialista del XX secolo eppure è il dilemma contenuto nel papiro egizio chiamato Berlino 7024 che risale a 4000 anni fa.

b. Il paese senza memoria ha creato la «Me Generation»

"Me Generation" - è una generazione ripiegata su se stessa. Sono giovani sazi, tirati a lucido, corpo efficiente, fitness, vestiti con abiti possibilmente con griffes.

Il modo di pensare della *Me Generation* è molto semplice: nella lotta per la sopravvivenza su una terra malata e minacciata di genocidio, il motto è **ognuno pensi per se**. Con la *Me Generation* è finita l'epoca del facciamo tutti un po' di sacrificio affinché possiamo stare tutti un po' meglio. Questa è la generazione del ognuno pensi per sé.

Questa tendenza si vede in modo molto chiaro per 4 aspetti:

a. **La Droga:** C'è una versione urbana della tossicodipendenza. Adesso viene psicologicamente accettata. Si convive nella scuola, nella banca, nelle aziende. Il tossicomane è una persona normale con il suo lavoro. Esiste una sorta di militantismo sotterraneo, non viene sbandierato, ma richiede comunque dedizione, persuasione e rischio.

b. **Cultura della musica:** Per la fame in Etiopia nel 1984, 27 Rock stars hanno cantato per beneficenza a Los Angeles, raccogliendo somme ingenti che le associazioni filantropiche e umanitarie non sono mai riuscite a raccogliere. Nel fenomeno dei Concerti Rock c'è: passione, disponibilità, partecipazione, rischio, devozione.

c. **Il fenomeno della realtà virtuale:** oggi tramite computer è possibile ripercorrere la realtà e l'artificioso diventa simile alla realtà. Qualche anno fa un giovane americano video dipendente era in collegamento con tanti altri giovani, via modem. Quella sera ha digitato una cosa tremenda, che stava per suicidarsi, nessuno vi ha fatto caso. Quel

giovane si è ucciso. L'altare della tecnologia chiede i suoi sacrifici umani. Questi dèi moderni sono delle macchine fredde e alienanti.

d. **Religione:**

Grandi assemblee dove si predica una verità dimezzata, dove sussiste un miracolismo sensazionale. Dove si tocca la sfera emotiva piuttosto che quella razionale e critica. L'ubriacatura che viene dalla religione è ancora più tremenda di quella che deriva dal fenomeno della tossicodipendenza.

- Una signora che frequentava una comunità evangelica ha abbandonato marito e 3 figli per andare a vivere in una comunità di carismatici.

- La religiosità diventa sinonimo di irresponsabilità. Sicuramente c'è un sollievo immenso nel sapere che posso essere ascoltato e posso scaricare tutte le mie frustrazioni, ma anche dall'alcool e dalla droga posso derivare dei momentanei sollievi.

.*.*.*.*

L'uomo in terra straniera, lontano dalla casa del padre, vive fuori di sé. Una follia malinconica e tremenda. Ha perso la memoria. Maddalena dopo un incidente di motorino e dopo essere stata in coma per fortuna non profondo e dopo esserne uscita, ha perso la memoria. Nel ricovero dove si trovava sono venuti i genitori. "Ciao Maddalena. Ti ricordi di me sono tuo papà. Maddalena, sono io tuo papà, ti ricordi quando andavamo al fiume a gettare le pietre nell'acqua, dal ponticello di legna. Ti ricordi quando andavamo al parco in bici, con mamma e tua sorella?" Maddalena guarda, stupita, non ride e non piange, uno sguardo lontano, non dà alcun cenno, ripete solo: "Chi sei? Come ti chiami?" e il padre - "sono Aristide il tuo papà" e Maddalena ripete: "Chi sei? Come ti chiami?". Aristide e la moglie piangono ma sperano nel recupero della memoria. La loro figlia si trova in un asilo per alienati mentali e ci vuole solo un miracolo per farla rientrare in sé.

Affinché avvenga la rinascita della memoria, è necessario ricreare la memoria perduta. È possibile il recupero di una memoria dimenticata, arduo e difficile compito, ma la Parola di Dio ci dice che questo può diventare una realtà. Che è ancora possibile recuperare l'umanità dell'uomo, grazie all'intervento di Gesù Cristo.

La pazienza di Dio in questo mondo è l'attesa del recupero di questa memoria. Per questo motivo l'unica possibilità per questo mondo di alienati mentali è che si ritorni a un chiaro e semplice: **Ricordatevi**. Ma come si può ricordare senza cadere nell'autosuggestione? Come è possibile ricordare senza che qualcuno ci dica che cosa? Qui entra la dimensione dello Spirito Santo e della rivelazione. Solo l'azione efficace dello Spirito di Dio può permettere una riconciliazione fra la persona e la sua memoria (1 Corinzi 2:10-15).

3. UN TEMPO DI PENURIA

*«¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.¹⁵ Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali.¹⁶ Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava»
(Luca 15:14-16).*

SOMMARIO:

L'uomo sta sperperando una ricchezza non sua. Una nuova povertà si delinea all'orizzonte. Le risorse della terra sono seriamente minacciate dall'egoismo.

SCOPI:

1. La civilizzazione creata dall'uomo è orientata verso il benessere, ma ha un prezzo è molto elevato.
2. Con la grazia di Gesù Cristo si può uscire dal tunnel.
3. Preparare gli ascoltatori a recuperare ragionevolmente la propria memoria.

Introduzione

Abbiamo già visto come la storia del figlio che lascia la casa paterna assomiglia tantissimo alla storia dell'umanità. Durante la prima sera abbiamo notato che la partenza dalla casa paterna ha inaugurato una stagione di frustrazione e di alienazione. L'uomo però era convinto che la determinazione della sua libertà poteva garantirci una gioia e una felicità infinite. Tuttavia la libertà è stata lasciata sulla soglia della casa del padre e l'uomo si è portato dietro solo il cadavere della libertà.

Credeva di aver trovato il paese dell'Eldorado, il paese del Bengodi e purtroppo farà l'esperienza amara dell'alienazione e la vita nel paese senza memoria si rivela piena di finti amici, piena di opportunisti e infine trionfa l'egoismo e la solitudine.

«Quand'ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno».

1. Il saccheggio del nostro pianeta

Un saggio arabo chiede a un principe arabo una ricompensa che solo apparentemente sembrava una cosa da nulla. Invece...Aveva chiesto il doppio dei chicchi di grano per ogni quadrato della scacchiera!

Per secoli la terra ha messo a nostra disposizione delle ricchezze che l'uomo ha allegramente dilapidato. Le fonti energetiche: carbone, lignite, petrolio, gas naturale, materie prime. Da non dimenticare le risorse minerali: ferro, l'alluminio, rame, zinco, nichel e mercurio. Tutte queste risorse allegramente sperperate stanno per giungere al punto di esauri-

mento e non sappiamo come rimpiazzarle. Abbiamo saccheggiato il nostro pianeta in modo irrimediabile.

Le risorse energetiche tradizionali, dicono gli esperti, potranno essere garantite per ancora una trentina d'anni. Fra qualche decennio bisognerà mettere nel preventivo una stagione di penuria, nel futuro prossimo del nostro pianeta se il tasso produttivo sarà come quello attuale si prevede un crollo della società industriale.

2. Speranze che ingannano

L'uomo si culla al pensiero di poter trovare delle materie alternative a quelle utilizzate attualmente dall'industria, anche se si potrà sostituire il ferro con la plastica, quest'ultima deriva comunque da prodotti petroliferi. Sul piano energetico la situazione sembra migliore anche se è evidente che il petrolio e l'uranio saranno da qui a poco completamente esauriti. L'uomo sta pensando all'utilizzo dell'energia dei corsi d'acqua: **L'energia idraulica**. Si stanno facendo studi **sull'energia delle maree**, ma su poche coste si può realmente costruire. **L'energia eolica**, come una volta i mulini a vento, ha dei campi d'applicazione molto limitati.

Le industrie che sfruttino **l'energia solare**, purtroppo una simile industria occuperebbe uno spazio impensabile. Una centrale ad energia solare per una città di un milione e mezzo di abitanti occuperebbe un'area di 41 km². Le centrali nucleari, elogiate, e terribilmente pericolose, vedi Chernobyl, non offrono alcuna soluzione reale perché anche l'uranio sarà presto esaurito.

L'uomo sta ponendo una grande speranza nell'energia che deriva dalla **fusione dell'atomo**. Due atomi d'idrogeno si fondono in un atomo di elio e liberano una quantità di energia considerevole. L'idrogeno si trova in quantità praticamente tutte da sfruttare. Sussiste un solo problema: l'idrogeno fonde ad altissime temperature 100 milioni di gradi. Quali materiali resisterebbero a simili temperature? Ci vorrà ancora del tempo prima di poter sfruttare questo tipo d'energia.

3. Assassinio della terra

La nostra terra non solo è stata saccheggiata e derubata, ma rischia di collassare. G. R. Taylor ha usato questa immagine:

«Ponete dei batteri in una provetta e assicurate loro ossigeno e nutrimento, si moltiplicheranno in modo esplosivo, raddoppiando il numero ogni 20 minuti, per formare una massa consistente e visibile. Ma dopo un po' la crescita si arresterà, i batteri saranno avvelenati dai loro stessi rifiuti. Al centro di questa massa si formerà un nucleo di batteri morti e morenti, senza cibo e senza ossigeno, i loro vicini hanno formato una barriera protettiva. Se questi rifiuti non verranno rimossi il numero dei batteri si azzererà» (*Le jugement dernier* ed. Calmann-Lévy, Paris, 1970, p. 9).

«Quand'ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno».

a. Spazi verdi

L'Italia era celebre per essere il giardino d'Europa oggi si vedono solo rocce nude e bruciate dal sole. Nel periodo che va dal 1914 al 1934, 50.000 km² di terre fertili sono stati resi improduttivi. Oggi il governo italiano sta investendo dei patrimoni per cercare di rimboschire le aree colpite. L'alluvione di due anni fa trova la sua origine prevalentemente nel disboscamento e nell'eliminare le difese naturali agli argini.

b. Eliminazione della campagna

L'agricoltura è diventata troppo sofisticata e per ottenere una produzione sempre maggiore si ricorre a diserbanti, anticrittogamici, antiparassitari che hanno per effetto l'avvelenamento del suolo. Lo strato di humus sottile permette la coltivazione di una sola specie di frutti. Tra il 1882 e il 1952 la produttività dello strato di humus è rapidamente diminuito su tutta la terra.

- 1882:** 85% di questo strato era buono
10% aveva perso il 50% del suo valore
5% aveva perso ogni valore
- 1952:** 41% era ancora fertile
39% era sfruttato al 50%
20% era diventato sterile.

La terra coltivabile diminuisce e il deserto è in continua crescita, sembra che ogni anno si aggiungono due chilometri quadrati di deserto.

E poi che cosa dire dell'acqua, dell'aria, del buco dell'ozono, dell'eliminazione di flora e fauna, animali che impazziscono, il mare è diventato una discarica pubblica. I 368 milioni di chilometri di m³ d'acqua marina hanno ricevuto dalla terra le scorie prodotte dall'uomo; migliaia di sostanze che hanno sconvolto l'equilibrio della fauna e flora marina. Il Mare del Nord ogni giorno riceve 20.000 tonnellate di rifiuti trasportati dai fiumi. Già nel 1946 sulle coste della Florida sono stati trovati morti 50 milioni di pesci.

La tecnologia avanzata ha portato tanto progresso e tante comodità impensabili qualche anno fa. Con questo discorso non voglio assolutamente essere considerato un nostalgico dei bei tempi andati, né vorrei dare l'impressione di essere contrario alla tecnologia ormai indispensabile e utile per nutrire miliardi di esseri umani e per facilitarci la vita in tanti campi. Il male non deriva dalla tecnica, ma dall'uso che l'uomo ne fa. L'uomo ha la forza morale per trovare delle soluzioni eque e giuste ai problemi del futuro prossimo? È realmente possibile uno sviluppo sostenibile?

4. Penuria di valori

L'uomo che vive nel paese senza memoria, che ha completamente dimenticato le sue origini, che ha perso la bussola dell'orientamento, affronta il futuro con un deficit di valori. La luce della ragione è vacillan-

te. Tutte le teorie più ottimistiche possibili per un futuro radioso si fondano sul presupposto che l'uomo è un essere ragionevole. Dopo 250 anni le menti occidentali hanno sperato che la ragione umana giungesse finalmente alla soluzione di problemi. Il roseo domani sognato e cantato all'inizio del secolo si è rivelato essere un mondo minacciato dall'egoismo e dalla prevaricazione.

Il problema non è solo la crescente immoralità fatta di:

- criminalità giovanile,
- di una sessualità mal compresa dove la licenziosità è un puro e semplice "gioco di società",
- ma soprattutto di una sorta di glorificazione della violenza
- di una derisione dell'etica e della religione che sembrano all'uomo d'oggi completamente superate. Da che cosa? Non si sa.

La forza distruttrice di un'umanità abbandonata a se stessa mostra la debolezza morale. Non voglio fare il disfattista o inaugurare un nuovo oscurantismo, ben venga la conoscenza se però è accompagnata anche dalla coscienza.

Come uscire da questo tunnel?

Solo un miracolo può permettere all'uomo di uscire da questo tunnel buio e triste. Bisognerebbe recuperare appieno la memoria, capire da dove veniamo, dove stiamo andando. I potenti mezzi di comunicazione oggi a nostra disposizione fanno sì che quando la mattina acquistiamo il quotidiano per essere aggiornati, le notizie che vi leggiamo sono già tutte vecchie. Il tempo reale non è solo una trasmissione, ma è uno strumento per un collegamento in rete e essere aggiornati al secondo, eppure mai come oggi le comunicazioni fra gli esseri umani sono così problematiche.

Il recupero della propria memoria implica anche un ritorno verso la casa del Padre. Quel padre che abbiamo voluto morto. Malgrado le apparenze non mi sono divertito a dipingere a tinte fosche il quadro dell'umanità dei nostri giorni. Quando si dà uno sguardo d'insieme, all'orizzonte non si scorgono bagliori di speranza. Eppure... appoggiando l'orecchio sull'asfalto e sul cemento possiamo scorgere una soluzione soprattutto nel recupero di una fede non pacchiana né ingenua, né cieca, né assurda, ma ragionevole e piena di buon senso.

La tradizione protestante, a cui si rifà anche la chiesa avventista, sogna un recupero totale della fiducia non solo nel Dio della Bibbia, non solo dell'uomo per l'uomo, ma anche una salvezza cosmica del creato e della natura. Ma occorre un miracolo!

La salvezza non è solo sul piano antropologico, ma anche sul piano della creazione. Non sempre ciò è stato compreso, ma in questi ultimi anni c'è stata una riflessione maggiore sulla natura e sul creato.

Giobbe

È la storia di un uomo che subisce una sofferenza gratuita e incomprensibile. Giobbe si rivolta e grida al Signore, ma il Signore per tutto il libro non prende la parola. Solo alla fine interviene e sentite come lo fa:

«Dov'eri tu quando io fondavo la terra? Dillo se hai intelligenza... Sei tu penetrato fino alle sorgenti del mare? Hai tu passeggiato in fondo all'abisso? ... Sai quando figliano le camozze?... Sei tu che dai forza al cavallo? Che gli vesti il collo di una fremente criniera?... È forse al tuo comando che l'aquila si alza in alto e fa il suo nido nei luoghi elevati?» (Giobbe 38,39).

Non sembra una risposta ai perché di un uomo rivoltato e nel tormento. Sembra più un trattato di biologia o di scienze naturali. Perché? che senso ha questa risposta? In natura ogni cosa esiste in modo gratuito. La gratuità illogica della creazione è la risposta che ci lascia stupefatti e perplessi. Solo l'amore può avere questa dimensione della gratuità.

Il nostro vivere si inserisce nel piano della creazione di Dio e il creato soffre il travaglio di un'umanità che si è allontanata da Dio e che anela, desidera e aspetta la liberazione. «La creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio» (Romani 8:21).

E per l'uomo occorre il miracolo di ricominciare

Il miracolo della rigenerazione, della nuova nascita, la voglia di ricominciare tutto d'accapo, la voglia di continuare a correre anche se le gambe con i muscoli contratti sono doloranti. La voglia di smettere di beccare come una gallina il cibo in un putrido pollaio. Né si tratta di pensare ad una soluzione che riguardi solo me stesso. Non si può essere felici da soli! Dinanzi alla sofferenza, alla povertà, alla penuria, allo spreco, alla guerra, ai genocidi, la nostra gioia di credenti, di salvati diventa un'offesa spaventosa e quasi una bestemmia. Dopo Auschwitz la preghiera, la gioia della salvezza, la fiducia in Dio sono appesantite da un'ipoteca umana.

Resta solo ancora questo meraviglioso invito del Maestro: «Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi e io vi darò il riposo».

Un riposo che abbraccia l'uomo e il creato.

Come risponderà questo figlio? Riuscirà a vedersi come Dio lo vede? Saprà rientrare in sé stesso? La parabola dice che rientrò in sé. Ma questo lo vedremo martedì sera, alle 20,30.

4. RIENTRATO IN SÉ

«*Rientrato in sé, disse:...*» Luca 15:17

SOMMARIO: Può l'indipendenza e l'autorealizzazione portare l'uomo alla follia? Ritrovare se stesso è il primo passo per l'esperienza della riconciliazione

SCOPI:

1. L'azione dello Spirito Santo è fondamentale nel piano della salvezza.
2. Lo Spirito Santo permette di recuperare la nostra memoria e ci fa vedere in che stato ci troviamo.
3. Lo Spirito Santo porta il peccatore a confessare il proprio peccato e riconoscere il bisogno di un salvatore.

Introduzione

Una decina d'anni fa, durante un ciclo di incontri tenuto in un'altra regione, con un mio collega, ci recammo a far visita in campagna un nostro confratello che si era smarrito. Aveva trascorso gli ultimi anni nell'infedeltà, si era buttato a capofitto negli affari e aveva dimenticato completamente il Signore. Quel giorno d'estate volle parlare con me e con il mio amico, fece una lunga confessione, ammise le sue responsabilità, confessò delle cose che custodisco come segreti.

Leggemmo la Parola di Dio e pregammo. Ci fu un cambiamento! Ricominciò a frequentare la comunità, in novembre celebriamo la Santa Cena e lui, dopo anni si unì alla chiesa, commosso e felice. Era la sua ultima cena, era l'ultimo sermone che pronunciai per questo nostro caro amico perché quello successivo, l'orazione funebre che tenni, non poté più ascoltarmi, era nella bara. Una mano folle l'aveva ucciso con due colpi di lupara.

Da allora spesso mi chiedo e se questa fosse l'ultima conferenza? Se questa sera non mi restasse che un solo sermone da tenere di che cosa parlerei? Se questa fosse l'ultima occasione per me, io vi parlerei della scelta più importante della vita di un uomo. L'argomento di questa sera riguarda la decisione più grande e a volte la più difficile da prendere.

I. L'azione dello Spirito Santo

Il giovane rientra in sé stesso, così dice in modo molto sintetico la parabola ma è evidente che tutto ciò non accade senza l'aiuto dello Spirito Santo e della Parola di Dio. L'uomo, il figlio prodigo, può essere tale nella misura in cui è Dio stesso che glielo dice, proprio attraverso questa parabola. È Dio che ci racconta questa storia che ci permette di vederci come Lui ci vede; è tramite lo Spirito Santo che vuole ricreare la memoria perduta di quest'uomo lontano.

Sia ben chiaro che il recupero della memoria del figlio prodigo non è da attribuirsi alle tecniche psicologiche o psicanalitiche, in una sorta di introspezione, per scavare nel pozzo del nostro subcosciente e per riportare alla luce tutto ciò che è stato dimenticato. No! Non è così che l'uomo potrà mai recuperare la memoria perduta. Bisogna ascoltare la propria storia, la storia dell'umanità, storia della salvezza, così come ce la racconta Dio stesso nella sua Parola. La Parola di Dio è la nostra memoria perduta, ogni uomo nel leggerla potrà rivedere se stesso e scoprire che dal tunnel buio e triste dell'alienazione può uscire la luce stupenda del ricordo e della speranza. Perché, in effetti, appena il giovane si ricorda della casa paterna, appena comprende le sue origini e il suo destino, nel suo cuore comincia a zampillare la speranza.

Questa è l'azione dello Spirito Santo. Tra gli ultimi insegnamenti di Gesù, poco prima di morire, troviamo queste parole: «Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e ricorderà tutto quello che vi ho detto» (Gv 14:26). E un po' più avanti dice: «Eppure io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché se io non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore (*Paracleto*); ma se me ne vado, io ve lo manderò. Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» (Giovanni 16:7,8). Il Consolatore di cui Gesù parla qui è l'azione dello Spirito Santo che ha queste due fondamentali missioni da svolgere verso un'umanità che ha perso la memoria e che è fuori di sé: a) ricorda; b) convince.

a. Ricordare

Credeva questo giovane che andandosene via dalla casa del padre poteva essere più libero, più felice, più autonomo, più sé stesso, invece si è accorto che è diventato

non più figlio ma servo,
 non più libero ma schiavo di se stesso prima di tutto,
 non più autonomo ma dipendente,
 non più felice ma estremamente triste.

La memoria dimenticata e persa lo fa vivere nell'oblio. Solo l'intervento dello Spirito può salvare la memoria di questo giovane. Recupera la memoria quando ripensa alla casa paterna e a suo Padre. Già il Padre... perché non ci ha pensato prima? Perché solo adesso? Eppure al pensarci non gli sembra che siano passati tanti anni, tanti secoli.

b. Convincere

Lo Spirito Santo svolge una seconda azione importantissima. *Convince*. Potrebbe vincere da solo, potrebbe sopraffarci con la sua forza e con la sua potenza, potrebbe prevaricarci e in un certo senso violentarci... ma non lo fa. **Vuole vincere sì, ma insieme con noi**. Per prima cosa ci convince di peccato. Una parola non più di moda! Se ne parla sempre di meno. Oggi esistono tanti neologismi e il peccato è diventato: condizionamento, prevaricazione, determinismo, frustrazione, repressione, ma non si parla più di peccato! L'uomo non può convincersi di

peccato, da solo non ce la farà mai, perché il peccato ha la capacità di mescolare le carte in tavola, può far credere che un veleno è invece un buon sciroppo alla menta; può dare l'illusione di essere a posto e di non aver bisogno di nulla. In fondo se le cose vanno male è colpa degli altri, non certo mia. Il peccato fa credere che il paradiso sia qua sulla terra, basta avere più soldi per poter spendere, basta avere più tempo per dedicarsi allo sport e alle vacanze, basta avere più intelligenza per non soccombere, basta essere se stessi per non essere allineati e coperti.

Invece viene lo Spirito per dirci che noi, persone per bene, siamo invece dei peccatori. E lo fa con tatto, con amore, senza imporsi, senza usare violenza, e ci convince di peccato. L'uomo entra in sé stesso e si vede esattamente come Dio lo vede. Basta solo questo per accendere una luce particolare nell'animo triste e depresso. Basta questa parola di verità, anche se è una parola che ancora non cambia molto della vita di questo giovane. C'è ancora tanta puzza di maiali, c'è ancora tanta fame, c'è ancora tanta miseria eppure si accende una luce: **recupera la sua memoria e non è poco!**

II. Riconoscere il proprio stato

Quando lo Spirito mi prende per mano e mi aiuta a vedermi come sono, i miei occhi si aprono sull'angoscia più grande, sulla parte oscura e malata del genere umano, quel tunnel buio al quale come pipistrelli ci stavamo abituando. Il profeta Isaia dirà: «Le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere la faccia da voi...» (Is 59:2). Il peccato è un virus che mi attacca e mi corrompe interamente. È come il virus di Ebola che porta in poco tempo alla decomposizione di tutto l'organismo. Nessuna parte resta intatta, ogni angolo del mio essere ne viene sopraffatto e poco per volta mi porta alla decomposizione e alla morte. Il peccato è una malattia mortale. L'apostolo Paolo dice: «Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 6:23).

Solo riconoscendo la mia personale situazione potrò ricorrere al medico per la cura. Solo quando avrò riconosciuto la gravità e la pericolosità del mio male che potrò avere accesso alla terapia adeguata. Dissipiamo subito un malinteso la Bibbia non insegna la confessione auricolare. In nessun punto è detto che quando ho capito il mio stato devo confessarlo a un sacerdote. La mia ammissione di colpa deve essere fatta sì, ma a Dio e non ad un uomo.

Era un uomo impulsivo e violento, aveva usato più volte le mani e i pugni per risolvere dei contenziosi, qualche volta aveva tirato fuori il coltello che portava sempre con sé nella tasca dei pantaloni, una volta l'aveva usato, senza uccidere, ma aveva gravemente ferito un suo compaesano. Un giorno una sua vicina di casa gli parlò della Bibbia. Ne accettò una copia soprattutto per poter cogliere tutti gli aspetti più strani per poter ridicolizzarla. Ma accadde il miracolo! Avvenne la conversione,

quest'uomo cambiò e al posto del coltello portò sempre con sé una copia del Nuovo Testamento.

Conclusione

Quando Dio ci racconta la nostra storia avviene il recupero della memoria e rinasce la speranza. In mezzo al porcile dove si trovava questo giovane ha sentito questa voce e d'un tratto la sua vita si è illuminata: è nata la speranza.

Ma alla speranza occorre far seguire l'azione. Ed è quello che farà poi questo giovane. Prenderà una decisione importante dirà: «Mi leverò e andrò da mio Padre...» e si incamminerà sul sentiero del ritorno, il sentiero della consapevolezza, il sentiero della verità intorno a sé stesso, il sentiero della speranza, il sentiero dell'amore.

5. «IO MI ALZERÒ...»

«¹⁷ Allora rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame. ¹⁸ Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". Egli dunque si alzò e tornò da suo padre» (Luca 15:17-19).

SOMMARIO:

La soluzione è nel ritorno alla casa del padre. La scelta più difficile per un uomo che basta a se stesso. Il figlio recupera la memoria e la speranza e solo allora la nostalgia della casa paterna lo strugge. Forse il suo è un ritorno "calcolato", ma nulla più gli impedirà di alzarsi e di mettersi in cammino.

SCOPI:

1. Un ripensamento è necessario affinché l'uomo possa accettare di essere rigenerato da Gesù Cristo.
2. La conversione è un dono della grazia, ma occorre altresì il contributo della volontà dell'uomo.

Introduzione

Siamo giunti al nostro quinto appuntamento, abbiamo seguito l'itinerario percorso dall'uomo quando si è allontanato dalla casa paterna, quando si è trovato nella terra senza memoria, nella penuria, nell'alienazione. La volta scorsa abbiamo visto come lo Spirito Santo abbia restituito la memoria a questo giovane, permettendogli di ricominciare a sperare.

Alcuni anni fa ho ricevuto una lettera dal carcere, scritta da una donna che era accusata di essere la mandante dell'assassinio del marito, anche se il delitto era stato compiuto da un'altra persona. Mi diceva più o meno così: "Caro Giuseppe ho bisogno di parlarti, ho sbagliato ma sono accusata ingiustamente." Nella sala del colloquio, per diversi incontri, mi confessò i suoi errori, la sua vergogna, la sua solitudine. In uno di questi incontri mi diceva: «Quanto male ho fatto alla comunità, quanta vergogna ho gettato sulla mia famiglia, mi perdoneranno i miei genitori? I miei figli? Potrò nuovamente essere reintegrata? Con quale coraggio potrò nuovamente uscire di casa, andare a far la spesa, andare in chiesa...». Le dicevo di preoccuparsi di confessare ogni suo errore al Padre celeste e ammettere con sincerità ogni sua eventuale responsabilità davanti agli uomini, e di non temere per la sua reputazione perché Dio è fedele a se stesso, è misericordioso e perdonerà. "Cara ... - le dicevo -

solo Gesù potrà riabilitarti, solo lui ti darà la forza di camminare a viso alto, un'altra volta".

Così avvenne dopo un anno di carcere: uscì da prigione e le furono accordati gli arresti domiciliari e poi, dopo il processo, venne prosciolta da ogni accusa. Era uscita dal suo lungo tunnel. Adesso bisognava raccogliere le briciole, i rottami per ricostruire una personalità ferita. Venne reintegrata nella chiesa, nella famiglia. Fu accolta con gioia e promise che mai più sarebbe ricaduta in questo errore. Piangeva di gioia!

1. Il figlio ritorna

Il figlio prodigo, una volta ricreata la sua memoria, una volta che ha ripensato al Padre non ha esitato. Si è detto: "Mio Padre... è vero?, perché non ci ho pensato prima, ma mi vorrà ancora bene, dopo quello che gli ho fatto, dopo aver dilapidato la sua eredità e di aver disonorato il suo nome, mi accoglierà un'altra volta presso di sé? Non importa, anche se sarò l'ultimo dei suoi servitori non voglio fare altro che ritornare a casa. Tanto, il peggio mi è già capitato, ciò che più di tutto temo è di continuare a restare in questa fossa di serpenti, nel paese degli alienati mentali, in questo disordine, in questa fame. No! Io mi alzerò e andrò da mio Padre e gli dirò: "Padre ho sbagliato contro di te e contro Dio non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servi".

Il figlio ritorna! Sento già le voci dei benpensanti! «Bravo!, adesso ritorni da tuo padre, perché sei nel bisogno, non hai più nulla e allora ti aggrappi all'ultima possibilità!». Sì, senza dubbio sarà anche un ritorno calcolato, forse ha valutato il pro e il contro e ha visto che ci sono più vantaggi a far ritorno. Quasi per giustificare e innalzare le nostre scelte: «Noi non siamo come questo scapestrato, noi non abbiamo dilapidato l'eredità del padre, il nostro ritorno è veramente un sacrificio, noi, modestamente, facciamo il bene perché siamo innamorati del bene e non certo per barattare la nostra felicità con un pezzettino di questo pane celeste, piuttosto continuiamo a pascolare i nostri porci».

Povero uomo! Ha subito trovato dei giudici severi che hanno una buona coscienza, brave persone che non hanno nulla da rimproverarsi. Non pensiate che sia meno umiliante presentarsi con i vestiti laceri, a mani nude, senza avere nulla da far valere, senza nascondere il suo stato dietro la maschera del perbenismo. Poteva darsi una lavata, cambiare l'abito! Invece lui parte così com'è, lacero dentro e fuori. Si presenta nudo, ammette la sua nudità, la sua nullità, si presenta senza nulla in mano, non può far valere alcun diritto. Tutto quello che riceverà dal padre sarà un dono, e il padre glielo concederà.

2. Il cristianesimo è una salvezza

Il cristianesimo è stato definito la religione della salvezza. Il nome stesso di Cristo significa «colui che porta la salvezza». Per noi oggi le

parole hanno perso il loro significato e non riusciamo più a comprendere da che cosa dobbiamo essere salvati. Ma è opportuno recuperare il senso di questa parola.

Luca 19:10 «Il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quello che era perduto». Salvezza viene dal latino *salvus* «sano», «intero». Il salvatore è colui che rende sano e intero ciò che era malato e rotto. Esculapio era chiamato salvatore. Gesù si definisce il medico che è venuto a sanare gli infermi.

La salvezza è anche una liberazione, un affrancamento: è come se l'uomo fosse schiavo del maligno che ha il potere di incatenarci e legarci alle forze di distruzione.

Salvare significa anche guarire dall'infermità e liberare dalla servitù. La nostra società considera malata una persona nevrotica che non sa come affrontare la vita e, quando occorre spiegare lo stato della sua salute, i medici dicono che quella persona è vittima di determinismi da cui non sa più svincolarsi. Questa salvezza ci viene offerta da Gesù, senza chiedere in cambio nulla se non una cosa: accettare il dono che ci offre; ma questo lo vedremo meglio quando parleremo del vero fratello maggiore.

3. «Io mi leverò»

Il giovane decide di alzarsi e di ritornare alla casa del Padre. Sarebbe sciocco continuare ad aspettare nel paese degli alienati, degli uomini senza memoria. Vale veramente la pena continuare, per orgoglio e per non ammettere la propria nudità, a rastrellare fra i resti di una personalità ormai distrutta quasi del tutto? Perché continuare, mentre ci si trova nel fango, a chiedersi se la salvezza è reale o fittizia? È come se al naufrago che annaspa fra le onde, prima di aggrapparsi al salvagente che gli è stato lanciato si chiedesse se quell'oggetto sia abbastanza forte per sorreggere il peso del suo corpo.

Così è stato per questo giovane quando ha visto una via di scampo: «Io mi alzerò e andrò da mio Padre e gli dirò...».

La parabola ci chiede di metterci in cammino, qualcuno potrà anche dirgli, nel mondo e nella chiesa, che è un egoista, un calcolatore, ma nessuno più gli impedirà di alzarsi e andare verso colui al quale non può più rinunciare. Non si chiede proprio per nulla se un simile ritorno è degno di lui perché dirà: «Io non sono più degno di essere chiamato tuo figlio... trattami come l'ultimo dei tuoi servi. Voglio l'ultimo posto a casa tua, ma ti prego accettami, così come sono».

6. LA GIOIA DEL PADRE

«²⁰Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse gli si gettò al collo, lo baciò e lo ribaciò. ²¹E il figlio gli disse: "Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; ²³portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa» (Luca 15:20-24).

SOMMARIO:

Intento a risolvere il suo problema, l'uomo dimentica che il suo ritorno procura gioia e felicità al Padre. Il cuore del padre, lacerato dalla partenza del figlio, trepida aspettandone il ritorno.

SCOPI:

1. L'amore infinito del Padre è l'unità di misura per la distanza che mi separava da Lui.
2. Anche nella grazia potrebbe nascondersi il germe dell'interesse, ma nei baci e negli abbracci del padre scopre l'amore gratuito.
3. Per uscire dal tunnel è necessaria l'esperienza dell'accoglienza.

Introduzione

Tutto quello che abbiamo visto finora sono solo i preliminari della storia. La partenza del figlio, il suo soggiorno in terra lontana, la sua alienazione, la resurrezione della sua memoria, la decisione di ritornare non sono veramente interessanti. Abbiamo parlato di noi, della nostra autosufficienza, del nostro desiderio di una libertà assoluta, delle nostre frustrazioni, delle nostre povertà... No non siamo molto interessanti. Sia il figlio piccolo che quello più grande non sono molto interessanti.

1. L'accoglienza del padre

Quando il giovane ha deciso di far ritorno, si è messo veramente in cammino e adesso, giunto ai limiti della proprietà del padre, si chiede se verrà accolto, se il padre lo riconoscerà, se verrà espulso e ripudiato, ma non sa, questo giovane che un altro cuore batte forte da tempo e

scandisce il tempo della speranza e della disperazione. Un altro cuore, quello del padre, sta combattendo fra la collera e la misericordia. Un padre che aspetta da tempo il ritorno. Tutti i giorni va a vedere se caso mai scorgesse il figlio arrivare, ritorna come sempre deluso e con una sofferenza che lo lacera dentro. Il posto è vuoto, il figlio non si ricorda più del padre, quel figlio è perduto, è morto. Il padre non si rassegna, continua a sperare, con il cuore sempre più gonfio. Se il figlio avesse potuto solo intravedere la grandezza di questo dolore! La parola detta tramite il profeta Isaia 63:9 ci rivela un Dio che non ha mandato un angelo a salvarci ma è venuto lui stesso, è stato nella distretta per noi.

2. «Quand'era ancora lontano il padre lo vide e ne ebbe compassione»

Il padre è venuto fedele come ogni sera a scrutare l'orizzonte e vede delinearsi la figura di un viandante, ma dal modo di camminare riconosce suo figlio. Non aveva mai smesso di sperare, sapeva di poter avere fiducia in lui, non si era stancato di aspettare, di vegliare. Ed ecco finalmente l'ora della realizzazione. "Quand'era ancora lontano il padre lo vide". Come fece a vederlo? Lo aspettava! E questo padre che ha aspettato anni e forse secoli, adesso non può aspettare un secondo di più, comincia a correre come un ragazzino. L'amore e la misericordia gli restituiscono giovinezza. Quando l'uomo si arrende a Dio, succede che Dio non può più aspettare e si precipita come un innamorato verso la sua creatura. Lo abbraccia e lo stringe a sé.

Il giovane tenta di pronunciare il discorso che aveva ripetuto lungo la strada del ritorno: "Papà ho sbagliato, ho disonorato il tuo nome, ho sperperato le tue sostanze, non sono più degno di essere considerato tuo figlio..." stava per dire ancora "trattami come uno dei tuoi servi", ma il padre lo interrompe e non lo lascia finire. Quest'uomo è frastornato. Credeva di trovare un angolino tranquillo e viene accolto come un re, sperava in un perdono che si consumasse nel silenzio invece trova una gioia inesprimibile. Era preoccupato per sé stesso, per la sua dignità, per la sua identità, per la sua sorte e per il suo destino e neanche lontanamente poteva immaginare che il suo ritorno avrebbe procurato una simile gioia a suo padre.

«Con una insuperabile semplicità la parabola descrive la bontà divina: Dio è così, tanto buono, tanto clemente, tanto pieno di misericordia, tanto traboccante d'amore. Egli gioisce per il ritorno del perduto come quel padre che organizza un festa»⁶

3. Dio è amore

Dopo duemila anni di storia del cristianesimo riusciamo ancora a capire la portata di questa affermazione? "Dio è Amore" (1 Giovanni 4:16). Non si dice qui che Dio **ha** amore, ma che egli **è** amore. L'amore

⁶ Joachim Jeremias *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia, 1973² p. 160.

è parte integrante della sua essenza e solo chi dimora nell'amore dimora in Dio. L'amore di Dio è stato reso tangibile nell'averci accolti, nonostante la nostra ribellione, vigliaccheria. «Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5:8). L'uomo aveva dichiarato guerra a Dio, ci siamo voluti emancipare dalla sua presenza, ci siamo gravemente ammalati di una malattia mortale e Dio ci ama di un amore infinito, è pronto ad accoglierci e a stringerci forte a sé. Vi confesso che solo questa misericordia mi ha conquistato, mi ha affascinato. Solo dopo la riconciliazione e il perdono l'uomo può sperimentare una pace indicibile, che il mondo non può capire. Pace con noi stessi, pace con gli altri e pace con Dio (Rm 5:1).

4. La gioia del padre è la misura della nostra perdizione

Quando il padre ha dato gli ordini della gioia: "portate qui la veste... rivestitelo... mettetegli un anello al dito...portate fuori il vitello...mangiamo e festeggiamo", il figlio è rimasto silenzioso, non sappiamo più che cosa abbia detto. Solo adesso riesce a capire da quale grande baratro sia stato salvato. Solo adesso che vede la gioia del padre riesce a misurare la grande distanza che separava il paese lontano dalla casa paterna. Solo questa gioia riesce a rispecchiare la sua perdizione e la sua morte passata. Solo nella morte passata si rispecchia il perdono e la vita del presente.

La gioia del padre è la misura della nostra perdizione. Fino a quando non siamo fuori dal problema non riusciamo realmente a vederlo nella sua giusta dimensione. Solo quando siamo stati salvati in Cristo capiamo realmente quale grande pericolo abbiamo corso e da quale baratro siamo stati salvati.

7. IL FRATELLO PIÙ GRANDE

«²⁵ Ora il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. ²⁶Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. ²⁷Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸ Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. ²⁹ Ma egli rispose al padre: "Ecco da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ³⁰ ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". ³¹Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua", ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato» (Luca 15:25-32).

SOMMARIO:

La fede entra in contrasto con la religione dei giusti? L'arroganza di chi si sente a posto e che non ha nulla da rimproverarsi porta l'uomo a giudicare l'altro? Questo figlio ha veramente capito il carattere del padre?

SCOPI:

1. L'indignazione e l'ira dei giusti, quelli che si ritengono tali, manifestano l'apice della malvagità.
2. Il padre è misericordioso non solo quando accoglie il figlio cadetto, ma anche quando con pazienza implora il figlio maggiore a non privarsi della gioia di incontrare il suo fratello.
3. La propria giustizia crea un baratro nei rapporti umani.

1. «E cominciarono a fare festa...»

Perché la storia non termina a questo punto? Perché il racconto non si ferma con questa festa interminabile? La parabola della pecora smarrita termina con la gioia. Possiamo aggiungere anche una sola parola alla gioia di Dio? Qualcuno nella casa potrebbe escludersi da questa festa? Potrà mai qualcuno non rispondere all'appello, non sottomettersi alla legge della misericordia? Può dunque esistere, dopo un tale ritorno e davanti a una simile festa, qualcuno che non voglia unirsi a loro? Purtroppo la storia non è finita.

Anzi sembra proprio che cominci ora: è adesso che entriamo nel vero dramma. Adesso comprendiamo meglio che cosa significhi il male? Tutto ciò che si può commettere nel paese lontano ancora non è peccato, perché il peccato alla sua ennesima potenza, è quello che si rivela proprio nella casa del padre. La parabola viene raccontata ad uomini che si scandalizzano dell'Evangelo a loro Gesù ricorda che l'amore di Dio per i suoi figli perduti è infinitamente grande e loro restano freddi, egoisti, ingrati, sicuri di loro stessi⁷.

É nel cuore dell'allegrezza eterna, nel festino, che vediamo apparire il peccato nella sua forma più grave, irrimediabile e desolante. Che cos'è la trasgressione della legge di Dio paragonata al rigetto della sua misericordia? e della sua gioia? É veramente possibile che lì vi sia qualcuno che non voglia accordarsi con il cuore del Padre, che non voglia comprendere la sua felicità e rivelarsi in fondo più lontano del figlio cadetto?

Non comprendiamo, ma l'evidenza è lì. Gesù parla di un fratello maggiore che ritorna dai campi, che sente la musica e le danze e che, piuttosto che saltare di gioia, al posto di meravigliarsi per la rivelazione dell'amore del padre, si sente offeso e non vuole entrare.

2. Il Padre

Avrebbe potuto il padre non occuparsi di questo figlio che da tanto tempo è con lui e che conosce così bene, eppure lascia la sala del festino. Il padre capisce che il figlio maggiore è anche lui uno che si è smarrito, e va a cercarlo. Straordinario! Quel padre che è corso verso il figlio delinquente che tornava a casa, adesso va verso il fariseo per supplicarlo d'entrare e di prendere parte alla festa. Ecco dove siamo giunti: non davanti a un Dio che noi supplichiamo di farci entrare, ma davanti a un Dio che ci supplica di entrare nella sua casa, di unirci alla sua allegrezza e di mangiare e danzare con lui.

3. Il figlio maggiore ci pone un problema

L'esistenza di questo figlio maggiore pone il più grave di tutti i problemi e ci mette nell'inquietudine. Il giovane non mente quando dichiara di servire suo padre da anni e di non avergli disobbedito, e suo padre dice: (v. 31) "Figlio mio tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo". Si tratta d'un uomo che durante tutta la sua vita fu quello che, a buon diritto, potremo chiamare "un vero cristiano". Non è un ipocrita, non un attore con una doppia vita. Quest'uomo è per noi un esempio, suo fratello non potrebbe esserlo. Il figlio minore non ha avuto ragione di partire e il figlio maggiore non ha avuto torto nel servire suo padre. Non bisogna mescolare le carte in tavola e chiamare il bene male e il male bene. Non si tratta di dire: "Pecchiamo affinché la grazia abbondanti". La storia mantiene un senso se il figlio maggiore è il tipo del giu-

⁷ Cf. J. Jeremias op. cit. p. 161

sto e il giovane è il tipo del peccatore, con tutto lo splendore della giustizia e l'ignominia del peccato.

Ecco dunque il giusto!

Colui che ha sempre servito suo padre, che ha sempre fatto il bene, colui che dovremmo essere. Eccolo nel momento in cui la sua reazione dinanzi alla gioia del padre apre nel fondo del suo cuore uno spiraglio attraverso il quale i nostri sguardi penetrano l'abisso. Noi siamo presi dalle vertigini e siamo obbligati a domandarci che senso poteva mai avere questo servizio reso al padre e "il bene" che faceva siamo costretti a metterlo tra virgolette, così come siamo costretti a mettere tra virgolette "la giustizia" e "l'obbedienza" e il "cristianesimo" di quest'uomo.

4. «Egli siadirò»

É giudicato dalla sua collera. Tutta la sua vita interiore è giudicata da essa ed è come svuotata da essa. Sì, che abisso! "Da tanti anni lavoro per te (chi me lo ha fatto fare). Eppure non mi hai mai dato neppure un capretto (sei stato un padre ingrato con me). Adesso, invece, che torna a casa questo *tuo figlio* (che non è mio fratello, non ho niente in comune con lui, sei tu che l'hai fatto, te lo lascio), che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute (perché me ne sono privato?) e per lui tu fai ammazzare il vitello ingrassato (che spreco, che mondanità! giusto una mucca pazza darei per lui!).

Il figlio maggiore non ha capito proprio nulla circa il carattere di suo padre. Il giusto non ha capito proprio niente della giustizia di Dio. La sua collera ci mostra un abisso e un tunnel buio e profondo. Rivela i peccati più ignobili, quelli più segreti, quelli più difficilmente da decodificare: il desiderio morboso di tutto quello che il fratello si è accordato, la gelosia per il modo in cui il padre ha accolto suo fratello, l'invidia, la durezza del suo cuore, lo spirito di giudizio. La sua collera rivela un odio per suo fratello e per suo padre.

Questo atteggiamento ci conduce fino ai farisei e agli scribi ai quali Gesù racconta la parabola, gente per bene ma che mormorano quando entra da Zaccheo o guarisce un malato di Sabato o respira il profumo della Maddalena, benpensanti che si preparano, a causa dell'accoglienza che Gesù fa ai peccatori, a rigettarlo, a metterlo in croce. La collera del figlio maggiore contiene il germe della condanna a morte di Cristo Gesù.

La soppressione di Gesù equivale al rifiuto della misericordia: "Noi non vogliamo un dio simile". In questo modo la giustizia dei giusti conduce all'assassinio di colui che incarna il figlio e il padre della parabola. **La giustizia dei giusti si rivela essere l'apice dell'iniquità.** Se è vero che Gesù pensa ai Farisei dobbiamo anche chiederci se noi apparteniamo alla chiesa del figlio maggiore o alla chiesa del figlio minore?

Gesù ha detto nel sermone sul monte: "Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete affatto nel regno dei cieli" (Matteo 5: 20). Se la vostra giustizia non su-

pera quella del figlio maggiore (che pertanto non ha mai disubbidito a suo padre), se la vostra giustizia non è altro che la giustizia dei giusti e non quella dei peccatori, voi non entrerete nel Regno di Dio, voi non entrerete nella casa del padre. E non sarà il padre ad impedirvi di entrare poiché egli ci supplica di entrare, ma siamo noi che non vorremo, noi che non ci sentiremo mai a nostro agio in questa casa piena per sempre della gioia che il padre ha provato e proverà per l'eternità per il ritorno del figlio minore. Il fratello maggiore è schiavo dei suoi schemi mentali e non riuscirà mai a danzare al suono di questa musica, né a digerire gli alimenti di questo gran festino della misericordia.

Se la vostra giustizia non supera quella del figlio maggiore (che pertanto non ha mai disubbidito a suo padre) non entrerete nel regno di Dio. L'eternità è popolata unicamente d'uomini che "hanno purificato le loro tuniche con il sangue dell'Agnello (Apocalisse 7:14), cioè, uomini peccatori che hanno ammesso la loro responsabilità, e sono stati accolti e perdonati e giustificati per l'amore di Gesù. La casa del Padre sarà al completo così, e non ci sarà posto per altro, il padre non rinuncerà alla gioia che ha provato per aver ritrovato il figlio perduto. Ogni uomo dovrà stare o di fuori, oppure dovrà acconsentire a respirare quest'aria. Poiché egli non cambierà la sua natura per noi, il padre non cederà al figlio maggiore, non rinuncerà alla gioia di perdonare! Tocca invece a noi rinunciare alla nostra giustizia e fare come l'apostolo Paolo che considerava la sua giustizia come tanta "spazzatura", affin di guadagnare Cristo e di ricevere in Lui la giustizia che non viene dall'uomo e dalla sua ubbidienza, ma che viene da Dio e dal suo perdono.

5. Il padre é ancora paziente

«*Figliolo tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua...*» Tu sai che tutta la casa è a tua disposizione, ma mancava questo tuo fratello e non potevamo non essere felici per il suo ritorno. Bisogna essere felici, dovevamo fare festa. Bisogna! Sì non ho potuto impedirmelo, io tuo padre, perché, vedi, ho realizzato ciò che in me ancora non c'era, adesso sento intensamente l'amore che porto verso i miei figli. Non l'avrei potuto mai sentire se non avessi corso il rischio di perdervi, cioè solo lasciandovi liberi. Ho corso questo rischio spaventoso fino in fondo. Tu mi chiedi che io rimpianga? Mai! Io tuo padre eterno e onnipotente, ti posso dire che grazie all'orrore di questa morte, grazie all'angoscia e alla sofferenza, sento fino a che punto voi siete miei figli. Mi sono sempre rallegrato di avervi avuto con me, figlio mio, ma adesso la mia gioia è aumentata per tutto il dolore e la sofferenza del distacco e dell'assenza. Oggi, io, tuo padre, conosco la vera gioia che non avevo mai provato. Non sapevo che cosa significasse perdere un figlio e riguadagnarlo. Né lui sapeva che cosa significasse perdere suo padre e riguadagnarlo. Noi ci conosciamo in modo nuovo.

Oh! Se tu sapessi quanto è bello essere ritrovato dal proprio figlio! Ascolta, figlio mio, te lo confesso: non mi ero ancora sentito così profondamente padre, così profondamente felice di essere padre come in

questo momento. Ti prego non restare fuori, non ti privare dalla gioia di manifestare a questo tuo fratello la gioia di rivederlo. Non ci sarà mai più un giorno pari a questo. Conoscerai la felicità di essere fratello e quella di essere figlio, anche tu!"

6. La risposta del figlio maggiore

Noi ignoriamo la risposta del fratello più grande. Forse ha accettato l'invito del padre, forse ha finito per entrare, forse ha continuato a mormorare: "Papà, tutto ciò è bello, ma sono delle speculazioni. Se tu sei Dio, niente ha mai potuto mancarti e tu non hai niente da scoprire. Tu non hai bisogno di altre gioie di quelle che io, modestamente, ti ho sempre procurate, con la mia ubbidienza."

Peccato! Non ha capito.

Ma comprenderanno mai i giusti, i filosofi, i farisei che il dramma della redenzione (il pentimento dell'uomo peccatore, la sua morte e la sua resurrezione) apporta a Dio, e all'uomo qualcosa che non sarebbe mai esistito senza di lui, una qualità d'affetto, un'intensità di comunione, un grado d'amore che non sarebbe esistito senza di lui. Ringraziamo Dio di aver corso il rischio della libertà. Ma la risposta resta tronca e incompleta perché adesso ognuno di noi può dare la sua risposta.

8. IL VERO FRATELLO MAGGIORE

«Ecco me e i figli che Dio mi ha dato...» (Ebrei 2:13).

SOMMARIO:

L'uomo sogna di autosalvarsi tramite la mistica, l'ubbidienza e i riti. Sogna di costruirsi un'impalcatura per giungere fino a Dio. Invece ... Dio si è fatto uomo.

SCOPI:

1. Gesù Cristo è la verità della parabola del Figlio prodigo.
2. La liberazione che Cristo è venuto ad offrire all'uomo passa attraverso la battaglia tra il bene e il male.

Introduzione

La parabola si è conclusa con il figlio maggiore arrabbiato e triste. Si tratta dell'uomo 'giusto' che ha sempre servito il Padre, ma il suo servizio non è stato motivato dall'amore. La volta scorsa nell'esaminare le motivazioni segrete emerse dalla sua risposta al padre che lo cercava e lo implorava di entrare nella festa, abbiamo intravisto un tunnel, un abisso profondo e misterioso. Ci siamo chiesti come sia stato possibile, proprio nella religione, trovare l'apice della malvagità.

La parabola, abbiamo visto, termina con una non-risposta da parte del figlio maggiore, mai sapremo se si sia lasciato vincere dall'amore che il Padre gli aveva manifestato. E ci siamo detti, vi ricordate, che questa risposta tocca a noi, oggi, darla.

In questa storia un personaggio è assente, anche se è molto presente in modo implicito: Cristo Gesù, a prima vista, non sembra che abbia avuto un ruolo nel recupero della memoria del figlio perduto. Molto probabilmente abbiamo già sentito dei predicatori che indicavano ora l'uno o l'altro figlio non certo come modelli, ma spesso come esempi di un'umanità perduta nell'aperta ribellione o nel servizio religioso interessato e finalizzato verso l'acquisizione di meriti. Quali dei due figli siamo noi? Non ha senso porre questa domanda. Un esame del capitolo due degli Ebrei ci aiuterà a non porre mai più questa domanda.

L'uomo non si auto-salva

Nel capitolo due degli Ebrei ritroviamo gli stessi personaggi della nostra parabola: il figlio maggiore, gli altri figli (suoi fratelli), il padre.

A. Il fratello maggiore è Gesù

Il figlio maggiore è colui che ha sempre servito il Padre, non gli ha mai causato una pena, è il figlio benamato dal Padre. Egli è colui al quale può dire: *"Figlio mio tu stai sempre con me"* oppure *"Questo è il mio diletto Figlio, ascoltatelo"*. Se fossimo stati noi al posto del fratello più grande della parabola avremmo sicuramente agito come lui. E' già accaduto che coloro che si mettono al posto di Gesù e che ritengono di essere gli eredi del regno di Dio, agiscono quasi sempre come il fratello più grande. Ma il fratello maggiore è un altro: **è Cristo Gesù**.

B. Si è abbassato

In Filippesi 2:6 Paolo afferma che Gesù era in forma di Dio, *"non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini"*. Se fossimo stati noi al posto del fratello maggiore della parabola avremmo agito nello stesso modo. Coloro che usurpano il posto di Gesù e che ritengono di essere i veri eredi del regno di Dio, agiscono sempre come il fratello maggiore della parabola. Ma l'autentico fratello maggiore è Gesù, agisce in modo totalmente opposto a quello della parabola.

C. Il fratello maggiore cerca i figli smarriti.

Il buon pastore è colui che ha ricevuto dal Padre l'ordine di occuparsi dell'umanità. *"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai e **nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre"*** (Giovanni 10:26-29), lo stesso dirà poi al Padre: *"Ecco me e i figlio che **tu mi ha dati"*** (Isaia 8:18).

Dio ha rimesso la nostra sorte nelle mani del suo figlio unigenito. A Gesù viene affidata la salvezza del genere umano. È come se Dio gli avesse detto: *"Ecco questi figli ti appartengono, ne sei responsabile. Riportameli a casa, a qualunque prezzo"*. Tant'è vero che nella preghiera sacerdotale (Giovanni 17) Gesù si rivolge al Padre e per ben sette volte ricorda che gli uomini per i quali intercede gli sono stati dati da lui stesso:

v. 2 *"perché dia vita eterna a tutti quelli che **tu gli hai dato"**.*

v. 6 *"Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che **tu mi hai dato dal mondo: erano tuoi e tu me li hai dato..."***

v. 9 *"Io prego ... per quelli che **tu mi ha dato**, perché sono tuoi"*.

v. 11 *"Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che **tu mi hai dato**, affinché siano uno come noi"*.

v. 12 *"... quelli che **tu mi hai dato**, li ho anche custoditi e nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione..."*

v. 24 *"Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che **tu mi hai dato."***

Dio ha rimesso la nostra sorte nelle mani Gesù. Gesù ha accettato di partire per il paese lontano, il paese senza memoria, il paese degli alienati, il paese di quelli che sono fuori di loro stessi. Il Padre non lo ha obbligato a partire, come non ha obbligato noi a restare nella sua casa. Gesù è venuto ad assumere la nostra posizione di schiavo affinché un giorno egli possa dire al Padre: *"Ecco me e quelli che tu mi ha dato"*

Il figlio prodigo non ritorna a casa da solo. Il suo ritorno è opera del fratello maggiore che ha sofferto insieme col padre la bruciante assenza del figlio più giovane. Da Natale a Venerdì santo Gesù cerca il figlio prodigo.

D. L'uomo è diventato schiavo

L'uomo non ha soltanto perso la strada, ma è diventato schiavo e qualcuno lo tiene prigioniero. In Ebrei 2: 14-18 l'avversario e Gesù non sono due comparati che si accordano gentilmente e con complicità. L'impero della morte vuole spaventare il liberatore. I due sono nemici mortali! *"Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita."*

Il figlio cadetto e quello più grande non ritroveranno mai la pace, la libertà e la sicurezza fino a quando la battaglia non si sia conclusa e che il Principe del paese senza memoria non sia stato totalmente sconfitto. Adesso comprendiamo che è Gesù la causa prima di questa straordinaria storia. Adesso comprendiamo che se Israele ha potuto lasciare l'Egitto è perché il Liberatore, tramite il suo servo Mosé, ha potuto sconfiggere l'arroganza del despota, del Faraone d'Egitto. Adesso comprendiamo che se il popolo d'Israele ha potuto far ritorno dalla prigionia babilonese è grazie al Liberatore, tramite il suo servo Ciro, che ha sconfitto Babilonia. Se noi oggi possiamo lasciare il paese dei "fuori di sé", se possiamo uscire dal lungo tunnel della morte è perché Gesù ha vinto il Principe dell'alienazione, l'incantatore del paese lontano dalla casa del Padre.

Conclusione

Quando il Padre dice: *"Mio figlio era morto ed è ritornato in vita, mio figlio era perduto ed è stato ritrovato"* non è solo un modo di parlare, ma indica un fatto ben preciso. Gesù è la verità di questa parabola. Gesù diventa per me e per te il Salvatore. L'uomo non può salvarsi da solo, ogni tentativo umano per giungere all'autosalvezza è condannato al fallimento. Ogni volta che l'uomo pensa di meritarsi la salvezza con i suoi gesti, con le sue opere, con la sua ubbidienza, con le sue osservanze, offende miserevolmente colui che è di sua spontanea volontà ha lasciato la casa del Padre per venire a cercare l'uomo e a liberarlo dal Faraone che lo teneva prigioniero. In che modo Gesù ha realizzato ciò? Vi do appuntamento al prossimo incontro.

9. UNA SALVEZZA A CARO PREZZO

«Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta dinanzi a chi la tosa, egli non aprì la bocca...» (Isaia 53:3-5, 7).

SOMMARIO:

La croce di Cristo è l'unica via per sperimentare una fiducia nuova, un senso e una gioia piena ed esuberante.

SCOPI:

1. Dio non è rimasto a guardare da lontano il dramma dell'uomo.
2. È venuto di persona per ricostruire la fiducia in mezzo alla disperazione.
3. Nel fare questa opera di recupero, l'umanità ha creduto opportuno eliminarlo, per affidare Gesù all'omertà e al silenzio della morte, ma Cristo è risuscitato.

Introduzione

Dio è uscito dalla sua dimora per diventare uno di noi. Non è rimasto nel suo rifugio eterno, ma è venuto a mescolarsi fra la gente comune. Gesù non è venuto in una casa reale, ma è nato presso una umile famiglia di carpentieri di Nazareth. All'età di trent'anni (era l'età in cui un rabbino poteva cominciare ad insegnare) ha cominciato a proclamare: "Il tempo è compiuto, sta per iniziare il regno della giustizia di Dio che da anni si attendeva. Questo annuncio venne accompagnato con i segni di guarigione e del perdono dei peccati. Ben presto divenne oggetto di scandalo, la famiglia lo cercava per farlo tacere e dicevano di lui: "È pazzo". Altri dicevano: "È un impostore". Altri invece: "Ma no, è un uomo mandato da Dio, è un profeta". Pochi dicevano: "È lui il re che aspettavamo, è il Messia! Il Dio onnipotente è venuto a visitare il suo popolo".

Scorreva il tempo e ci si sarebbe aspettati di vedere qualche segnale, che so, la presa del tempio, un segnale rivolto verso i Romani per convincerli ad abbandonare l'assedio. Niente, non avveniva nulla di sensa-

zionale, nessun atto politico, nessun tentativo di scacciare il nemico che è dentro casa. Né tantomeno aveva intenzione di stabilire un accordo con la classe dirigente, il cui appoggio era fondamentale per avere successo in un moto popolare.

1. Attese messianiche

Gesù continuava ad annunciare il regno di Dio, continuava a parlare d'amore, di sacrificio di rinuncia di sé. Diceva: "Chi ama la sua vita la perde, chi la perde per amor mio la guadagna" e poi "gli ultimi saranno i primi i primi saranno ultimi", ecco una parola che forse può far accendere ancora le speranze rivoluzionarie, ma subito dopo spegneva le fiamme con: "Il mio regno non è di questo mondo, se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù"(Giov. 18:36).

Molti di quelli che lo seguivano cominciano a gustare l'amara delusione. Essi avevano riposto in lui le loro speranze nazionalistiche, ma lui a poco a poco le ha sradicate tutte. Alcuni ritornano alle loro borgate con la tristezza nel cuore: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele"(Luca 24:21).

Fra i suoi discepoli quello che maggiormente ha investito sugli aspetti rivoluzionari del messaggio di Cristo è senza dubbio Giuda Iscariota. Quest'uomo preparato e capace era un ex zelota, un ex rivoluzionario, stava cavalcando l'onda del successo di un Rabbi che, secondo lui, aveva un grande talento, ma che non sapeva sfruttare appieno le opportunità che il popolo stesso gli stava fornendo. Sul lago di Tiberiade, una folla di quattromila uomini vede in Gesù l'ideale di Re; quegli uomini si erano dichiarati pronti a seguirlo, a combattere per lui, se era necessario; bastava una parola del capo. Ma ecco che Gesù prende la parola e manda via la folla da lui sfamata. Giuda, fra i discepoli è quello che più di tutti scuote la testa, non capisce! Non può capire. Obbedisce al Maestro, s'imbarca con gli altri discepoli, ma dentro di sé è convinto che Gesù abbia sciupato una preziosa opportunità.

Gesù dice: "Andiamo a Gerusalemme" Giuda pensa: "Ha in mente qualcosa? Perché si va a Gerusalemme? Ha sicuramente un piano! Forse ci siamo! Il regno tanto atteso sta per diventare una realtà". L'ingresso in Gerusalemme avviene in modo trionfale, i Re quando prendevano il potere facevano l'ingresso nella città regale cavalcando un puledro d'asino. Gesù ha accettato il trionfo popolare. La folla osannante e le palme e i ramoscelli d'ulivo. Sì! Questa è la volta buona. Per sette giorni si reca a Gerusalemme, incontra la classe dirigente del Tempio, ogni giorno dà un insegnamento diverso. Ha messo a tacere la classe sacerdotale, ha chiuso la bocca ai Sadducei. "Forse ci siamo!" - pensa Giuda.

Al contrario!

Nel momento della Pasqua ebraica ha istituito la Cena e ha parlato del suo corpo che si doveva rompere. Che cosa vogliono dire quelle pa-

role? Perché parla il linguaggio della debolezza? Se vuole essere un leader deve manifestare più sicurezza, deve essere più fermo. Perché sta zitto? Poi sopraggiungono le parole del Maestro, rivolte direttamente a Giuda: "Quello che devi fare fallo presto!" Giuda ha pensato di aver ricevuto finalmente il permesso di fare quello che da tempo riteneva opportuno. Giuda vuole mettere Gesù in una posizione tale da costringerlo a tirare fuori gli artigli e fare vedere a tutti che il potere in suo possesso è soprannaturale e costituisce una forza dirompente. "Quello che devi fare, fallo presto!" Ci siamo! Per soli trenta denari compie il tradimento. Gesù, con il bacio di Giuda, viene consegnato al potere della magistratura, prima viene imprigionato, poi processato... Giuda pensa: "Parlerà, dirà tutto... si difenderà... ci sarà una sommossa... bisogna avvertire gli ex compagni..." Invece, non apre la bocca. Sta in silenzio e subisce, non in modo remissivo, è vero, ma si lascia fare, fino a rimanere inchiodato su due pezzi di legno incrociato. La morte infamante, riservata ai malfattori, diventa il supplizio con il quale l'umanità ha creduto di sbarazzarsi del Figlio di Dio.

2. Perché Gesù morì?

1. Per Giuseppe Flavio Gesù è morto per un complotto, un intrigo: «Gesù era il Messia, e quando Pilato udì che era accusato dagli uomini più rispettabili fra noi, lo condannò alla crocifissione.»

2. Per i primi cristiani la morte di Gesù riempiva di un significato nuovo la loro vita. Dopo aver visto il modo in cui Gesù morì, i primi credenti capirono che quella morte faceva parte del piano di Dio (Gesù morì per un consiglio di Dio : Atti 2:23).

3. Il Nuovo Testamento ci presenta un paesaggio e non un ritratto. Nel paesaggio si trovano molti elementi e non è sempre utile soffermarsi su ogni elemento del paesaggio, è invece importante esaminare il quadro nel suo insieme.

3. Il quadro del Nuovo Testamento

a. Gesù combatte contro le forze del male. Gesù lottò contro il nemico di Dio. Egli vide la vita come una lotta fra il bene e il male:

Giovanni 12:31 - il principe di questo mondo viene cacciato fuori. Il teologo protestante O. Cullmann, recentemente scomparso, ritiene che la risurrezione di Gesù sia il D-Day il momento decisivo, non è ancora il V-Day, il giorno della vittoria finale, quel giorno deve ancora venire, nel prossimo studio ci soffermeremo maggiormente su questo tema.

b. La morte di Gesù ha reso palese l'amore di Dio. Gesù è la concretizzazione dell'amore di Dio per l'umanità perduta. Con Gesù Dio dimostra in modo palese che non si è ancora stancato dell'umanità ribelle, ma la sta cercando, vuole la riconciliazione. In Gesù Dio prende l'iniziativa per la nostra salvezza. *"Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che mentre eravamo ancora peccatori,*

Cristo è morto per noi" (Romani 5:8). *"In questo è l'amore non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi e ha mandato il suo figlio"* (1 Giovanni 4:10).

c. La morte di Cristo fu un sacrificio. Ripercorre tutta la simbologia veterotestamentaria circa il servizio nel santuario: l'agnello immolato, il cui sangue viene asperso sull'altare, le cui carni vengono mangiate. Presentando Gesù ai suoi discepoli, Giovanni il Battista dirà: *"Ecco, l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo"* (Giovanni 1:29). Pietro ricorda che l'umanità è stata riscattata *"con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia"*.

d. La morte di Gesù fu un riscatto. Il riscatto era il prezzo pagato per liberare uno schiavo. L'uomo diventato ormai schiavo delle sue passioni e del male è stato comperato da Dio e da ora in poi non potrà più appartenere a nessun altro oltre Dio. Il credente è una persona resa libera da Gesù e tale è veramente: *"Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"* (Giovanni 8: 32).

e. Gesù morì al posto dell'uomo. Sulla croce Gesù fece qualcosa che noi non saremmo mai stati in grado di fare da soli.

"Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché morti al peccato vivessimo per la giustizia" (1 Pietro 2:24). L'evangelista Marco ci ricorda che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire *"e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti"* (Marco 10:45).

Conclusione

La morte di Gesù ci fa comprendere meglio il volto di Dio. Se per noi Dio diventa un giudice severo che reclama la sua *"libbra di carne"*, per usare l'espressione di Shakespeare nel *Mercante di Venezia*, mentre l'uomo si trova sul banco degli accusati e Cristo ubbidiente diventa la vittima designata della dura e inflessibile pretesa di Dio per fare giustizia, non capiremmo che cosa voglia mai dirci l'Evangelo. Possiamo accettare che Dio sia meno giusto di un giudice umano? È giustizia sapere che un innocente viene condannato al posto di un colpevole? L'umanità ha considerato Dio una figura terribile, lontana dall'uomo, molto più incline a castigare che a perdonare.

Gesù ha mostrato il volto umano di Dio; ne ha rivelato il suo carattere; in Gesù Dio si preoccupa di ogni essere umano. La giustizia di Dio non è quella di un tribunale, ma quella di un Padre che ha il cuore spezzato, rotto dalla sofferenza, perché suo figlio si è stancato di Lui, e vuole restituirgli la dignità perduta.

La croce ci ha mostrato la pazienza di Dio. La croce ci ha mostrato che Dio è pronto a subire la violenza piuttosto che usarla contro il genere umano. La croce ci ricorda che il bene solamente trionfa e trionferà sul male e che non si può servire il Regno se non con le armi del Regno.

Il regno ha una sola arma: la croce di Cristo. I cinque modi di comprendere la croce di Cristo sono tutti inadeguati, perché pur essendo liberati dalla schiavitù del male siamo però ancora soggetti a subire le conseguenze. Dio non toglie l'esperienza del dolore e della sofferenza alle sue creature. Dio non è stato il giudice duro e inflessibile che pronunciò una condanna irragionevole contro l'innocente Gesù. Dio stesso ha partecipato in prima persona e ha subito sulla propria carne l'estrema conseguenza della ribellione dell'uomo.

L'umanità aveva creduto di sbarazzarsene facilmente del Figlio di Dio, lo aveva affidato all'omertà e al silenzio della morte per porre fine a questa via nuova che stava inaugurando, troppo rischiosa da seguire, troppo rivoluzionaria e sconvolgente di tutte le ortoprassi o i vari "politically correct" di questo mondo. Eppure Cristo non è rimasto appesa alla croce, poche ore dopo il supplizio anziché far scattare il processo di decomposizione, il Signore lo ha vivificato e il primo giorno della settimana Gesù è risorto. Lo vedremo meglio la prossima volta.

10. IL RITORNO ANNUNCIATO

«Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi» (Giovanni 14:1-3)

SOMMARIO:

Il compimento della salvezza passa attraverso un evento che va oltre la storia e introduce l'eternità. La seconda venuta di Gesù in gloria non è né utopia né un sogno.

SCOPI:

1. La speranza cristiana permette all'umanità, già adesso, di uscire dal tunnel della disperazione e del non senso.
2. L'attesa del ritorno di Cristo non è altro che il compimento della salvezza già attiva e operante oggi, in Cristo Gesù.

Introduzione

Siamo giunti alla fine dei nostri appuntamenti, abbiamo fatto insieme il percorso di fede, di speranza. Siamo partiti e siamo ritornati alla casa del Padre, insieme con i figli della nostra storia. Abbiamo messo ogni incontro in relazione al desiderio di ognuno di noi di uscire dal tunnel della paura, della solitudine, dell'angoscia che imprigiona la vita, toglie la gioia, fa crescere la disperazione.

Ieri sera abbiamo visto che colui il quale è venuto a cercarci e a prenderci per mano, lo ha fatto con amore, ha subito la violenza piuttosto che prevaricare l'essere umano. La morte di Cristo ha assunto un grande significato per i primi cristiani, soprattutto dopo la sua resurrezione. Infatti, il fondamento della speranza per i credenti non è l'immortalità dell'anima, ma la risurrezione dei morti. L'immortalità dell'anima non è un miracolo, la risurrezione e il ritorno di Cristo lo sono. Secondo la filosofia, la mia anima può essere immortale senza l'intervento di Dio. Invece secondo la fede cristiana, una volta morto non posso essere richiamato all'esistenza senza l'intervento di Dio. Così l'immortalità dell'anima è la speranza problematica degli increduli. La resurrezione dei morti è l'attesa certa della fede.

Gesù sa che gli restano ormai poche ore di vita, il piano degli uomini sta per essere portato a compimento. Dopo aver celebrato la Santa Cena e mentre, insieme con i discepoli, si reca sul monte degli Ulivi, il posto prediletto per i ritiri spirituali, Gesù, notando il velo di tristezza im-

presso sul volto dei suoi amici, dà loro questa parola di speranza: "Il vostro cuore non sia turbato..." Non lasciatevi sopraffare dalla disperazione, non permettete che l'angoscia diventi la vostra compagna di viaggio e che stimoli il vostro lato oscuro, al punto da farvi commettere gesti dettati dalla paura.

Gesù indica due rimedi contro il turbamento: 1. Abbiate fede in Dio e in me; 2. Io ritornerò.

1. La fede

La risposta all'amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo, è la fede dell'uomo. La fiducia è l'esperienza che accompagnerà l'essere umano che ha rinunciato una volta per tutte ai falsi déi, presentati e predicati dalla filosofia, dalla religione istituzionalizzata. Quel Dio cui ricorrere quando ci si trova dinanzi all'insondabile, al mistero, quel Dio "tappabuchi" cui si fa ricorso quando tutte le risorse umane sono giunte a termine, è un Dio morto, un Dio che deve morire per far nascere il Dio della fede. Fede non eroica e coraggiosa, ma fede normale, fatta di fiducia, di certezza, di amore.

Solo questa fede può realmente portare pace, riconciliare l'uomo con sé stesso e con gli altri. Non sarà la religione dei giusti, né quella di coloro la cui coscienza non rimprovera nulla, a portare la pace.

Ma più di tutto fede non tanto nel credere che Dio c'è, ma nell'avere la certezza che Dio viene.

Scrive Paolo Ricca, teologo valdese⁸, - *"Se uno mi chiedesse - Qual è il verbo più importante nella Bibbia in rapporto a Dio? - sarei imbarazzato nella scelta tra il verbo 'amare' e il verbo 'venire'. Perché il verbo amare descrive la ragione del venire di Dio... Ma il fatto decisivo e centrale di tutta la rivelazione biblica è che Dio viene. Direi di più: nella Bibbia in fondo non si dice neppure che Dio è, si dice che Dio viene, o meglio si dice che Dio è in quanto viene, è colui che viene. Questo è Dio. È il veniente"*.

2. «Ritornerò...» - Ritorno di Gesù

L'attesa della venuta messianica è il respiro stesso della fede cristiana. Senza la fede nel Dio che torna dobbiamo ammettere la nostra incredulità. L'insegnamento biblico sul ritorno di Gesù è chiaro, e nonostante tutto, esistono diverse interpretazioni erranee.

- L'attesa del ritorno di Cristo è solo per alcuni iniziati. Non molto tempo fa se si dichiarava di attendere la seconda venuta di Cristo si veniva tacciati di utopia. Solo nel Nuovo Testamento ci sono più di 300 citazioni intorno alla Parusia.

⁸ Citato da Vittorio Fantoni *Ritorno a casa – verso un'identità cristiana*, ed. ADV Falciani, 1994 p.153

- Altri pensano che la speranza del ritorno non debba essere situata nell'avvenire ma nel passato. Ogni volta che Cristo "viene a me" si realizza la speranza cristiana.

- Altri ancora ritengono che il ritorno di Cristo non sarà un avvenimento storico, ma un incontro tra due esseri umani. Soprattutto il messianismo ateo propone questa soluzione, ma alla fine resta ben poco dell'insegnamento biblico.

- Alcuni affermano addirittura che il ritorno di Gesù Cristo avverrà in un luogo ben preciso. I mormoni sono convinti che avverrà nel deserto dell'Utah. Certi spiritisti vogliono farci credere che Cristo è già apparso in alcune sedute dell'occultismo moderno.

- La maggior parte dei credenti è convinta che questo avvenimento sia da situarsi in un futuro remoto. Per qualche ecclesiastico, forse, passeranno più di mille anni prima che ciò si realizzi. L'Evangelo di Matteo ci dice che nessuno sa né il giorno né l'ora della sua venuta.

- Infine c'è chi è convinto che Cristo Gesù sia già venuto segretamente sulla terra. e si dimentica che la Scrittura dice che la venuta del figlio dell'uomo sarà universalmente visibile, come il lampo dall'oriente all'occidente (Matt 24: 27).

Perché allora una tale confusione? La Sacra Scrittura mancherebbe allora di chiarezza su questo punto? Al contrario, vediamo che cosa insegna:

1- Gesù ritorna ben presto, anche se non sappiamo né il giorno né l'ora.

2. Il ritorno di Gesù sarà visibile, un simile avvenimento non accadrà nell'ombra (Matteo 24: 30,31; I Corinzi 15: 50-53; I Tess. 4: 16, 17).

3. La sua venuta sarà universale: ogni uomo lo vedrà (Apocalisse 1: 7).

Attesa di una ripetizione

Il problema della ripetizione aveva tanto tormentato il filosofo danese Sören Kierkegaard. Sulla terra è impossibile aspettare un evento già passato, di questo ci si può solo ricordare. Mai si può ripetere lo stesso sentimento, lo stesso stato d'animo; nessuna esperienza, anche con delle analogie, è realmente la ripetizione di un'altra. Kierkegaard ha cercato disperatamente questa ripetizione, e alla fine ha capito che essa si trova solamente in Dio. Il ritorno di Gesù Cristo è l'unica e sola ripetizione, perché Gesù è sempre lo stesso, ieri, oggi e domani. La risurrezione dei morti e il ritorno glorioso di Gesù sono la ripetizione gloriosa e cosmica della Croce e della risurrezione.

Che cosa potrà mai attendere Lazzaro, sepolto nel cimitero di Betanìa se non la ripetizione dell'ordine già udito una volta: "Togliete la pietra"! E perché egli è stato risuscitato se non per indicare che da quel momento in poi egli potrà avere la certezza della grande ripetizione?

"Colui che aspetta la persona amata conta i giorni, deforma il tempo a misura della sua ansia, percepisce i ritardi, si dà scadenze per la ragione che attende in quanto ama...ed è in continua ricerca dei segni di questo attendere amando. Chi vive questa realtà in effetti già possiede nel cuore un anticipo della presenza di colui che sta venendo."⁹

La speranza e il senso della vita

Perché mai mi accontenterei di vivere una vita giorno per giorno? Come uscire dal tunnel della depressione, dell'ansia, dell'insonnia, delle nevrosi e a volte delle psicosi? Come abbandonare la malinconia di una vita vissuta con la prevalenza di toni grigi, senza colore, senza passione, senza interesse? Come posso sperimentare la gioia dell'ottimismo, dell'entusiasmo e della fiducia ritrovata?

1. In Gesù ho trovato senso.

Ho imparato ad avere fiducia, sono diventato ottimista, non inco-sciente o sempre con gli occhiali rosa, ma sento di avere una ragione di vivere e ciò mi rende sereno e aperto verso gli altri.

2. Con Gesù sono cosciente di vivere in presenza di Dio.

Da un lato la Bibbia mi toglie l'illusione di essere un buono, la verità è che mi comporto egoisticamente, ma dall'altro lato mi dice che Dio mi ama per sempre. La mia vita deborda nell'eternità. Non sarò più limitato dalla morte.

3. Con Gesù la mia coscienza diventa la mia amica.

Quando mi comporto male, la mia coscienza mi rimprovera e mi condanna, ciò mi crea spesso dei conflitti interiori terribili. Ma adesso il mio Maestro è Gesù, che perdona i miei errori. La coscienza mi dice ancora ciò che è bene e ciò che è male, ma non ha più il potere di punirmi. «Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.» Rom. 8:1

4. Con Gesù sono felice di vivere.

Mi rallegro nel contemplare la natura, la creazione di Dio, apprezzo la società, gli amici, la famiglia. Provo grande gioia quando posso vivere un'ora di spensieratezza, nello scambio di esperienze reciproche.

5. Con Gesù apprendo ad amare.

In me, come in ogni uomo, si nascondono due tendenze: una oppri-mente, che mi spinge all'odio, l'altra che mi spinge ad amare, a costrui-re dei ponti. Gesù per tutta la mia vita mi aiuta a edificare al posto di demolire, a guarire al posto di ferire, ad aiutare al posto di dominare.

6. Con Gesù agisco come un essere responsabile.

La speranza cristiana mi libera dalle reti e dagli alibi della storia. Es-sere in attesa di Gesù che viene significa incontrare gli uomini. Deitrich

⁹ V. Fantoni *Ritorno a casa* p. 154

Bonhoeffer prima di essere imprigionato lasciò una breve scritta su un foglietto: "Essere per il mondo..." Nelle vie del mondo possiamo incontrare volti di gioia, di dolore, voci di protesta, bisbiglii di noia, lo splendido mondo dei bimbi. La speranza cristiana si vive nella responsabilità e nell'impegno.

7. Con Gesù imparo a sperare.

La speranza dirige la mia vita, ma fa di più, mi apre all'avvenire. Se penso al futuro in termini umani c'è da rimanere esterrefatti, che cosa può riservarci il futuro? Una catastrofe, un crollo del mondo capitalistico e industriale, un'invasione del terzo mondo, alla ricerca di un pezzo di pane? Con quale coraggio si fanno nascere ancora dei bambini! Invece con Gesù imparo a sperare in un futuro radioso, tutto da aspettare, tutto da non temere.

La speranza trasforma tutto. Mi aiuta a trovare la mia chiesa, ad agire con amore.

Il mondo sta andando verso la sua fine e pertanto esiste una via d'uscita: non ci sono solo le tenebre, il nulla, la disperazione, ma ci sono anche la gioia, la giustizia, la pace per tutti gli uomini di buona volontà.

Conclusione

Un uomo cieco si trovava davanti alla cattedrale di S. Patrizio a New York, ogni giorno raccoglieva pochi dollari, aveva un cartello con la scritta: "Sono cieco fin dalla nascita". Un giorno è passato di lì un esperto della pubblicità. Ha girato il foglio e ha scritto un'altra frase. Dopo qualche giorno ripassando ha chiesto al cieco come andava e alla fine della giornata che incasso aveva. E il cieco entusiasta diceva che raccoglieva ben 25-30 dollari al giorno, incuriosito volle sapere che cosa avesse scritto sul foglio.

Il pubblicitario aveva scritto così: **"Tra poco verrà la primavera e io non posso vederla"**

Sì, cari amici, tra poco verrà la primavera di Dio, tra poco verrà posto fine alla violenza, alla prevaricazione, tra poco inizierà un tempo infinito senza più il male, senza più prigionieri, senza ospedali, senza cimiteri. In Gesù tu potrai vederla.

INDICE

Prefazione	2
1. La Partenza	3
2. Il paese senza memoria	6
3. Un tempo di penuria	10
4. Rientrato in sé	15
5. « <i>Io mi alzerò...</i> »	19
6. La gioia del Padre	22
7. Il fratello più grande	25
8. Il vero fratello maggiore	30
9. Una salvezza a caro prezzo	33
10. Il ritorno annunciato	38
Indice	43